

SVILUPPO MERIDIANO

IL DOSSIER «SISMOGRAFO»

LA DESERTIFICAZIONE DEMOGRAFICA

Triggiani (segretario generale Unioncamere Puglia): «Ora la vera guerra è quella di attrarre qui più persone e convincerle a restare»



BARI Da destra: Luigi Triggiani, segretario generale di Unioncamere Puglia; la presidente di Unioncamere Puglia, Lucia Di Bisceglie e Cosmo Albertini, responsabile Ufficio Studi e Progetti di Unioncamere Puglia

«In Puglia l'economia tiene ma servono investimenti»

La presidente dell'Unioncamere regionale, Di Bisceglie «Favorire l'occupazione femminile, fa crescere il Pil»

OCCUPAZIONE

Negli ultimi 5 anni è aumentato il numero di lavoratori nel privato (+12,7%) ma c'è stato un calo di dipendenti pubblici

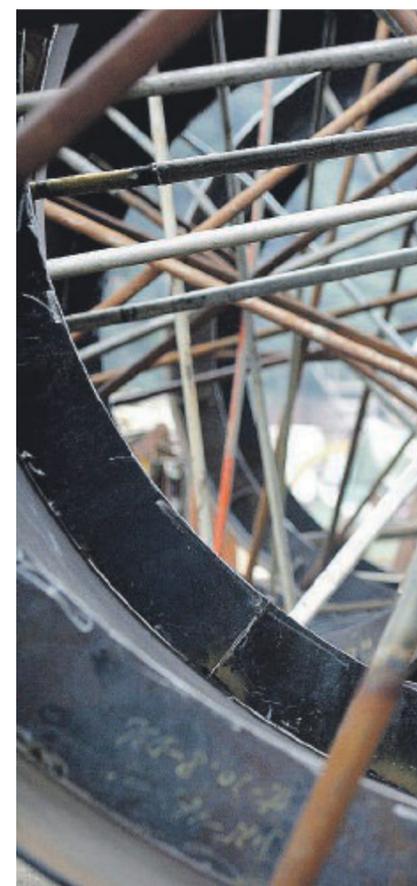
MARISA INGROSSO

L'economia pugliese "tiene", ma per far fronte alle incognite di un manifatturiero che sta declinando in modo robusto (automotive in testa), non bastano le performance di agricoltura e turismo, bisogna fare un salto culturale: gli imprenditori devono investire di più nelle proprie aziende e valorizzare l'occupazione femminile, le istituzioni devono strutturare una forte partnership e pubblico e privato devono sviluppare strategie sinergiche. Nella Sala Giunta della Camera di Commercio di Bari, la presidente di Unioncamere Puglia, Lucia Di Bisceglie, illustra "diagnosi" e "cura" per l'economia regionale alla luce dello scenario 2019-2014 tratteggiato nel «Sismografo», il dossier realizzato dall'Ente.

Il rapporto (scaricabile gratuitamente dal sito <https://www.unioncamerepuglia.it/ufficio-studi/>) evidenzia come «nel secondo trimestre 2024, il Registro delle Imprese censisce nella regione 377.828 aziende, che danno lavoro a oltre un milione di addetti. Per la pre-

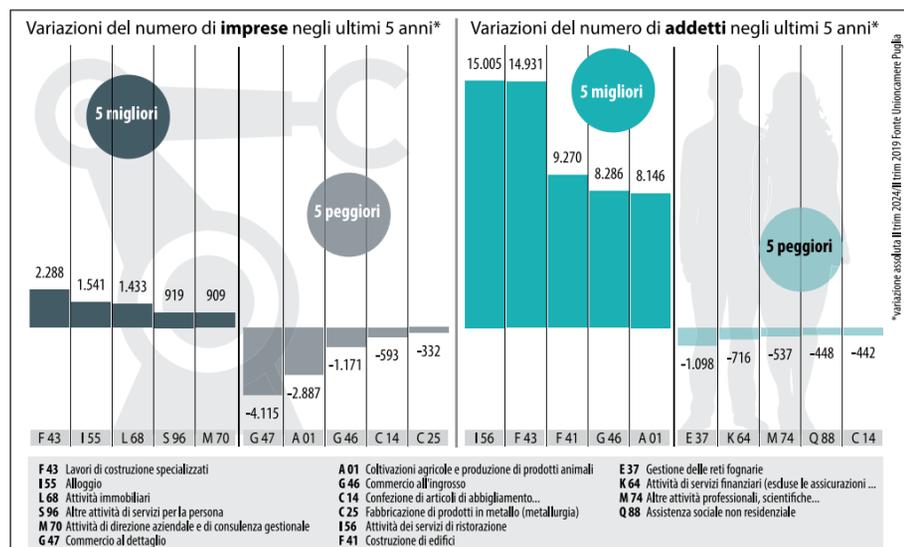
cisione, negli ultimi cinque anni è aumentata sensibilmente l'occupazione, passando da 898.076 addetti, fonte Inps (II trimestre 2019), a oltre un milione del secondo trimestre 2024. Ben 114.167 posizioni lavorative in più, pari al +12,7% ma con un'evidente emorragia di dipendenti pubblici.

Per numero di imprese spiccano il commercio (61mila detaglianti e 26 mila grossisti e agenti), l'agricoltura (74mila imprese) e le costruzioni (27 mila "operatori specializzati" che si occupano di idraulica, muratura, pittura e finitura, installazione, serramenti). C'è poi una consistente presenza di attività operanti in settori manifatturieri ad alto valore aggiunto di conoscenza: automotive, avionica, chimica, ICT, metalmeccanica, elettrotecnica, che però hanno «patito un processo di deindustrializzazione cominciato negli anni '80» e che, invece, sarebbero essenziali anche per trattenere in regione la più preziosa delle risorse, i giovani. In calo anche le imprese del manifatturiero "tradizionale" come moda, metallurgia, industria alimentare, legno arredo,



lapideo. Anche la meccatronica arretra un po'. Per contro, da almeno tre lustri in Puglia crescono costantemente ristorazione (oggi 22 mila imprese) e alloggio (5 mila), ovvero quei settori che - assieme alle agenzie viaggi e ai tour operator - sono il nerbo dell'offerta turistica.

«C'è bisogno che le aziende investano più capitale proprio, un problema risolto il quale avremo anche più posti di lavoro. C'è un tema di sottocapitalizzazione - afferma Luigi Triggiani, segretario generale di Unioncamere Puglia - che è atavico e molti giovani sono partiti, spesso seguiti anche dai loro genitori». Solo che ora per la Puglia questo è un tema esistenziale: entro il 2080 si rischia quasi il dimezzamento del-



I NODI DELL'ACCIAIO SI È RIUNITA IERI LA COMMISSIONE AMBIENTE: «LEGITTIME PREOCCUPAZIONI»

Ex Ilva, sul riavvio di Afo 1 c'è polemica in Regione

● **BARI.** Il riavvio dell'Altoforno 1 dell'acciaieria di Taranto ha richiesto un aggiornamento dei lavori della Commissione Ambiente della Regione Puglia. Così il presidente della stessa, Michele Mazzarano, ieri ha convocato le audizioni delle parti interessate. In aula c'erano anche i rappresentanti di Asl, Arpa, Ispra, e delle organizzazioni sindacali.

Mazzarano ha sintetizzato che «la vicenda presenta delle divergenze e non può essere sottovalutata la preoccupazione che ha generato questa novità nella popolazione tarantina. Si tratta di un dossier complicatissimo che contiene varie istanze - ha spiegato - la tutela dell'ambiente, quella della salute e la salvaguardia del lavoro. Tutte di pari dignità e rilevanza. Comprensibili le preoccupazioni derivanti dal cronoprogramma che immagina al 2027 l'entrata in funzione di i due forni elettrici. Legittime le preoccupazioni dei sindacati che valutano un male necessario la ripartenza quale unica strada per la transizione ecologica. Così come importante è verificare se si potrà abbattere il livello cassinizzazione. L'Ilva - ha concluso Mazzarano - da sempre rappresenta interessi divergenti e spesso contrapposti e la politica dovrebbe provare a fare sintesi».

«Ho già espresso la mia contrarietà su questa ripartenza dell'altoforno 1 - ha dichiarato l'assessora all'Ambiente della Regione Puglia, Serena Triggiani -, una ripartenza non sostenibile e non in linea con tutti i processi che sono voluti e cercati dalla Regione Puglia e che sono indicati nelle azioni di governo regionale. Sapete che siamo in aggiornamento sul piano energetico-ambientale, che a breve passerà in Giunta, e il primo obiettivo è la decarbonizzazione. Noi insistiamo per la decarbonizzazione, ma non c'è un piano industriale che concretamente parli di questo. L'altoforno 1 - ha proseguito - sta funzionando da poco, ma da un punto di vista ambientale è tenuto sotto controllo» perché ci sono «controlli giornalieri continui» da parte di Arpa Puglia. «Bisognerà capire se la valutazione sanitaria sarà in linea con la sentenza della Corte di giustizia europea.

L'Aia ministeriale dovrà per forza tenere conto dell'impatto sanitario» ha concluso Triggiani.

Chiamata in causa, Arpa Puglia ha risposto con il suo direttore scientifico, Giuseppe Campanaro: «abbiamo fatto una ricognizione, dalla data di riavvio di Afo1 e non abbiamo rilevato alterazioni significative negli andamenti delle concentrazioni dei principali parametri. Dovremo continuare ad osservare quello che succede, saranno organizzate attività di controllo sul campo. Il siderurgico è il più controllato d'Italia» ha concluso Campanaro.

Secondo Lucia Bisceglia di Aress Puglia, «c'è una riduzione complessiva dell'impatto» dell'ex Ilva sulla città di Taranto ma c'è comunque la «persistenza di rischio sanitario, per la popolazione residente al quartiere Tamburi. In questa fase noi stiamo contribuendo ad esaminare la documentazione che il gestore sta producendo, una grande novità nel ragionamento sul futuro dello stabilimento».

Per Francesco Rizzo dell'Esecutivo confederale Usb «la strada da percorrere è quella della legge speciale per Taranto, affinché tenga insieme le garanzie per il lavoro (diretti, appalto ed Ilva in As), il riconoscimento dell'amianto e del lavoro usurante, gli incentivi all'esodo, i lavori di pubblica utilità».

Ignazio De Giorgio della Fiom Cgil di Taranto ritiene «incomprensibile la presa di posizione delle istituzioni locali e regionali rispetto all'avvio dell'Afo1: il piano di ripartenza non servirà certamente a farci tornare alla produzione al carbone, ma al contrario sarà necessario per garantire la transizione ecologica dentro un processo di vendita internazionale che riguarda il gruppo di Acciaierie d'Italia».

Per il capogruppo del M5s in Consiglio regionale pugliese, Marco Galante «la cerimonia per la riapertura dell'altoforno è stata una mancanza di rispetto per Taranto, oltre che una presa in giro fatta solo per convincere i possibili acquirenti, dal momento che tra pochi mesi Afo1 sarà fermato per lavori al crogiolo».

[Maristella Massari]

LA FINANZIARIA 2025 MOBILITAZIONE SPI-CGIL IN TUTTE LE CITTÀ PUGLIESI: SIAMO ALLO STREMO

Manovra, pensionati domani in piazza Spunta il taglio di 4,6 mld all'automotive Pressing Confindustria. Allarme Anfia: così salta tutta la filiera

● I sindacati saranno ricevuti il 4 novembre a Palazzo Chigi, ma intanto sulla manovra parte la mobilitazione a cominciare dai pensionati della Cgil, che domani scenderanno in tutte le piazze pugliesi. Una giornata di mobilitazione all'insegna dello slogan «Il potere logora chi non ce l'ha».

Il segretario generale dello Spi Cgil Puglia, Michele Tassiello, spiega che «le pensionate e i pensionati sono allo stremo. Il loro contributo al fisco è il doppio della media europea ma in cambio ricevono tagli ai servizi e un peggioramento della sanità. Gli anziani sono ormai diventati l'obiettivo da prendere di mira - prosegue Tassiello - spesso per fare cassa, facendo prevalere l'idea che l'invecchiamento della popolazione costituisca un costo sempre più insostenibile per la finanza pubblica. E così disinvestendo nella sanità, non facendo prevenzione (-18% di spesa negli ultimi anni), non attuando politiche mirate per l'invecchiamento attivo non si fa altro che peggiorare la vita dei pensionati, il cui reddito perde progressivamente capacità di spesa, falciato oltre tutto dall'inflazione».

Ma a strocere il naso sono anche gli industriali, a cominciare da quelli del settore automotive. Spunta inatteso nella legge di bilancio, infatti, un taglio drastico di 4,6 miliardi di euro nel Fondo Automotive, varato nel 2022 dal governo Draghi a sostegno degli incentivi alla domanda e per la riconversione della filiera. Una riduzione enorme visto che i 5,8 miliardi ancora disponibili degli 8,7 stanziati fino al 2030 si ridurrebbero a 1,2 miliardi, quindi appena 200 milioni all'anno. Ed è subito rivolta: alzano la voce le imprese che parlano di «inaccettabile fulmine al ciel sereno» e i sindacati che vogliono un incontro alla Presidenza del Con-

siglio. «Siamo impegnati a garantire che la filiera dell'automotive abbia gli strumenti necessari per affrontare la sfida della transizione - assicura il ministro Adolfo Urso - Tutte le risorse andranno sul fronte degli investimenti produttivi con particolare attenzione alla componentistica che è la vera forza del Made in Italy». Ma insorge anche l'Anfia (l'associazione nazionale filiera automobilistica) e l'eurodeputato Pd Antonio Decaro attacca: «Accade, che mentre noi chiediamo alla Commissione europea di conoscere gli interventi previsti per sostenere la filiera per far fronte alla fase legata alle transizioni, la destra in Europa conduce una battaglia di propaganda per dimostrare di voler difendere la produzione locale e in Italia, con il Governo, taglia le risorse proprio a sostegno della filiera. A questo punto ci dicesse qual è il loro piano industriale».

Il tutto mentre continua, da parte di Confindustria, il pressing per ottenere un piano di investimenti di lungo respiro e incentivi alla produzione. Oggi la Commissione Bilancio deciderà il calendario delle audizioni, il 13 novembre toccherà alle associazioni d'impresa. «Stiamo interloquendo, ho ricevuto poco fa una telefonata di Giorgetti - spiega il leader Emanuele Orsini all'assemblea degli industriali di Torino - abbiamo fatto delle proposte che guardano tutte alla crescita e agli investimenti, vogliamo che il Paese sia attrattivo e che i nostri imprenditori continuino a investire. Stiamo premendo per interventi come l'Ires premiale». Tra le richieste di Confindustria ci sono anche il rifinanziamento dei contratti di sviluppo, il piano casa, la semplificazione dell'accesso ai fondi di Industria 5.0 previsti nel Pnrr.

[red,p,p.]



SPI CGIL Michele Tassiello